



AGENZIA SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE BONIFICHE E IRRIGAZIONI

Redazione: Via S. Teresa, 23 - 00198 Roma - Tel. 06/844321 - Sped. in abb. post., co. 20/C art. 2 L. 662/96 - Filiale di Roma

Anno II, n. 38

venerdì 20 ottobre 2000

GLI APPELLI INASCOLTATI DEL MONDO DELLA BONIFICA

“E' difficile, di fronte a tragedie come quella che ha colpito alcune regioni settentrionali, esprimere un commento. Il primo pensiero va alle vittime di una tragedia che, se non annunciata nelle concomitanze meteorologiche, era purtroppo prevedibile potesse accadere in una qualsiasi zona del Paese, il cui degrado del territorio è da troppi anni denunciato. Si esprime nel contempo la più viva solidarietà alle famiglie e alle imprese colpite da una calamità che ha inciso pesantemente sulle abitazioni e sui beni. A dichiararlo è Arcangelo Lobianco, Presidente dell'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni, da tanti anni alfiere inascoltato della battaglia per la tutela idraulica del territorio. Suonano quantomai amare, in questo momento, le parole echeggiate nella relazione all'Assemblea ANBI 2000, tenutasi a Roma, lo scorso 14 giugno:ancora una volta, va sottolineato che, nonostante gli unanimi consensi sulla priorità delle azioni a tutela del territorio, le risorse annualmente destinate, in sede di legge finanziaria, alla difesa del suolo sono non solo assolutamente insufficienti, ma vengono impegnate e spese con notevolissimo ritardo a causa della complessità delle procedure. ...Un organico programma pluriennale di azioni di manutenzione straordinaria sul territorio nazionale e la semplificazione delle procedure sono percorsi obbligati, se si vuole assicurare la sicurezza fisica del Paese”. E così era la denuncia nel '99, nel '98, nel '97 dove si è posto costantemente in evidenza che le azioni di difesa del suolo rappresentano esigenze primarie per il nostro Paese con particolare riguardo alle azioni di prevenzione per la riduzione del rischio idraulico e per la salvaguardia del territorio e delle infrastrutture che, determinando una riqualificazione del territorio, si configurano anche come azioni propulsive dello sviluppo economico. Arcangelo Lobianco ricorda l'insegnamento di Giuseppe Medici secondo il quale la civiltà di un popolo si misura dal modo come si mantengono le opere pubbliche e, tra queste, assumono il primo posto quelle destinate a tutelare il territorio e a conservare il suolo dove l'uomo vive, opera e produce. Ora, ancora una volta, e più di prima, l'ANBI chiede al Governo che si esca dalla logica dell'emergenza, come quella seguita al disastro di Sarno, stanziando altresì le risorse necessarie per garantire, in un'ottica preventiva, sicurezza idrogeologica al Paese attraverso fondamentali manutenzioni, attività nella quale i Consorzi di bonifica testimoniano quotidianamente assolute capacità ed esperienza, abbinate all'abnegazione di maestranze che, unitamente agli sforzi di Vigili del Fuoco, volontari e Protezione Civile, hanno evitato al Paese di pagare un tributo ancora più alto.

UN'ETERNA BATTAGLIA CON LA NATURA

Mentre andiamo in stampa è ancora in divenire la piena del fiume Po, preceduta nei giorni scorsi dall'alluvione, che ha colpito soprattutto Valle d'Aosta e Piemonte con un tragico bilancio in vite umane e danni ingentissimi al territorio: le prime stime parlano di migliaia di miliardi di lire. Ciò è l'ennesima con-

ferma della necessità di scelte determinate in favore della tutela idrogeologica di un Paese, la cui fragilità ambientale è ora accentuata dal ripetersi di sfavorevoli congiunture climatiche. Straordinarie precipitazioni piovose ed eccezionali temperature, che hanno comportato lo sciogliersi delle prime nevi in montagna, hanno creato un'eccezionale “massa d'acqua”, che la rete idraulica verso valle non è riuscita a

contenere. Gravissime le conseguenze anche nei comprensori di bonifica, per la gran parte ancora allagati; impossibile, quindi, fare stime attendibili dell'ammontare dei danni. In questo numero di ANBINFORMA cerchiamo, comunque, di fare il punto della situazione, esternando il grazie della Nazione agli operatori dei Consorzi di bonifica impegnati per giorni, accanto a volontari ed enti preposti, nell'improbata batta-

glia dell'uomo contro la forza della natura. E non c'è tregua: per novembre è già stata prevista una nuova piena del fiume Po.

Piemonte
LA REGIONE PIÙ
COLPITA

Sono state 72 ore di costante emergenza, in diretto contatto con Prefettura e Protezione Civile, quelle visse dai **Consorzi "Associazione Irrigazione Est Sesia"** con sede a Novara e **"Associazione Irrigazione Agro Ovest Sesia-Baraggia"**, con sede a Vercelli.

Il territorio è stato sconvolto dalle piene dei fiumi Po e Dora Baltea; quest'ultimo ha raggiunto l'altezza idrometrica di m. 5,73, doppia rispetto ai livelli del '93 e superiore alla precedente "piena storica": nel 1846 si raggiunse un'altezza di m. 4,67.

Gran parte della rete irrigua consortile e del **Consorzio "Coutenza Canali Cavour"** è stata danneggiata; le principali opere lungo la Dora Baltea sono: la Traversa sulla Dora ad Ivrea, l'impianto di Mazè Canavese, la Traversa sul Depretis, la Traversa del Farini ed il canale Farini, il ponte sul canale Cavour del Po a Chivasso. A ciò, che avrà gravi conseguenze anche per il comprensorio dei due Consorzi a Ovest del Sesia, (essendo la rete irrigua alimentata dagli stessi canali), si devono aggiungere gli ingenti danni alla roggia Camera e la "cancellazione" del canale del Rotto.

In particolare nel comprensorio del **Consorzio "Ovest Sesia Baraggia"** ulteriori danni sono stati causati dal fiume Po che, all'imbocco del Canale Cavour, ha fatto registrare un'altezza idrometrica di m. 6,70 contro i 5,40 della piena del '93. Colpiti i territori della fascia fluviale e le reti irrigue dei comuni di Crescentino Balzola, Morano Po,

Villanova Monferrato, delle località di Terranova e Casale Popolo fino a Casale Monferrato; danneggiati i canali: Navilotto di Saluggia, Roggione di Palazzolo, Roggia Acquarata, Fonna-Quatta-canali di Rive, Magrelli, Acquanera, Stura, Cornasso, Cornassino, Navetta Popolo, Roggia Marcova e Marcova Morta. Gran parte dei territori sono tuttora allagati. A Vercelli il peggio è stato evitato perché i canali cittadini e i corsi d'acqua Cervo Elvo e Sesia, pur raggiungendo il limite della portata, non sono esondati. Per straripamenti, danni alla rete irrigua si sono, invece, registrati nei Comuni di Costanzana, Caresana, Asigliano e Pertengo. Fondamentale nella gestione della crisi è stata la funzione delle dighe Ingagna, Ostola e Ra-vasanella, utilizzate come vasche di laminazione delle piene. Per quanto riguarda in particolare il comprensorio del **Consorzio "Associazione Irrigazione Est Sesia"** (con sede a Novara) gravemente compromessa è la rete irrigua, soprattutto nelle opere di presa ed attraversamento che interessano i fiumi Po, Dora Baltea e Ticino, nonché i canali Agogna, Arbogna e Terdoppio.

Allagata anche la centrale idroelettrica di Mazzè. Danni, seppur minori, ha subito pure il **Consorzio "Coutenza Canale Carlo Alberto"**, con sede a Borgoratto Alessandrino, in provincia di Alessandria; il corso d'acqua, da cui prende il nome, ha subito alcuni franamenti in località Cantalupo e Casalbaliano, frazioni del comune capoluogo. Seppur contato, il personale consortile ha vegliato 24 ore le sponde del canale per evitare esondazioni, conseguenza della piena del fiume Tanaro. Quasi "ordinaria amministrazione", invece, per il **Consorzio "Canale De' Ferrari"** (con sede ad Alessandria), la cui asta idrica, pur evitando esondazioni nei

7 Comuni attraversati (da Felizzano e Pietramarazzi), è stata invasa dalla melma proveniente dalle rogge di campagna e necessita ora di una profonda manutenzione; anche qui, 24 ore di allerta per la piccola struttura consortile.

Infine, ha già quantificato in circa novecento milioni di lire, i danni subiti, il **Consorzio "Canale Demaniale di Caluso"** (con sede a Caluso, nel torinese) che ha competenza sull'omonimo canale, lungo 28 chilometri, e che sfocia nel fiume Po; le "acque di ritorno" hanno letteralmente asportato tratti di riva ed è stato allegato anche l'impianto di derivazione dal torrente Orco, in località Spineto di Castellamonte.

Lombardia
SENZA SOSTA
L'AZIONE DEI CON-
SORZI DI BONIFICA

E' stata l'incessante azione di idrovore e pompe a lenire i disagi nell'area del fiume Po, caratterizzata in Lombardia dalla rottura degli argini golenali per permettere l'espandersi delle acque di piena; è accaduto per i **Consorzi di bonifica "Dugali"** (con sede a Cremona) in località Motta Baluffi, **"Agro Mantovano-Reggiano"** (con sede a Mantova) per la golena S. Benedetto, **"Sud Ovest di Mantova"** (pure con sede nella "città di Virgilio") in località Borgoforte, **"Navarolo-Agro Cremonese Mantovano"** (con sede Cremona) per quanto riguarda il comprensorio S. Maria tra i Comuni di Casalmaggiore e Torricella del Pizzo. Quest'ultimo ente, il cui personale si è distinto per la collaborazione a Viadana nella realizzazione dei rinforzi arginali e nella circoscrizione dei "fontanazzi", ha temuto problemi anche dalla piena del fiume Oglio, rientrata, però, dopo qualche apprensione. Problemi ha creato pure il fiume Ticino, in par-

ticolare nel pavese, dove il **Consorzio di bonifica "Valle del Ticino"** (con sede a S. Martino Siccomario, in provincia di Pavia) ha visto allagato il 60% del proprio comprensorio. Conseguenze non ancora quantificabili, ma sicuramente pesanti, sono denunciati dal **Consorzio di bonifica "Naviglio Vacchelli"** (con sede a Cremona), la cui rete di canali è sommersa da giorni per l'impossibilità di scaricare le acque nel fiume Po, dove la piena ha abbondantemente superato i livelli registrati sia nel '51 che nel '94.

Instancabile anche l'azione di regolazione dell'emergenza idraulica, svolta dal **Consorzio di bonifica "Muzza Bassa Lodigiana"** (con sede a Lodi); particolare attenzione viene dedicata a limitare il dislivello idrico tra monte e valle degli impianti idrovori, al fine di ridurre il rischio di "fontanazzi" ai piedi dell'argine maestro del fiume Po. A garantire sicurezza dalle acque in questo momento di emergenza concorrono 145 chilometri di canali e 5 centrali idrovore.

Emilia-Romagna
UNA TENSIONE
LOGORANTE

Giorni di grande pressione per le maestranze dei Consorzi di bonifica dell'Emilia-Romagna, impegnate a contenere una piena del fiume Po dalle caratteristiche particolari: non un picco di piena e poi un veloce defluire, ma una piena piatta, che si protrae per decine di ore.

La presenza costante sul territorio dei dipendenti consortili impegnati a procedere alle azioni di regolazione idraulica di loro competenza e a collaborare nelle attività di competenza della pubblica

amministrazione, ha consentito in molte realtà la limitazione

del **Consorzio di bonifica "Parmigiana Moglia-Secchia"** (con sede a Reggio Emilia) ha attivato, 24 ore al giorno e per il periodo di emergenza, un nucleo operativo che, in accordo con la Prefettura, ha provveduto al rinforzo dell'argine del Po in corrispondenza della Chiavica di Boretto e, in collaborazione con il **Consorzio di bonifica "Agro Mantovano Reggiano"**, al sovrizzo dell'argine destro del torrente Crostolo in località Torrione. A tempo di record anche un intervento del **Consorzio di bonifica "Bentivoglio-Enza"** (con sede a Gualtieri, nel reggiano) che, in un giorno, ha elevato di 170 centimetri, un tratto arginale lungo 630

metri. Particolarmente colpito dall'alluvione è il piccolo **Consorzio di bonifica "Ronchi di Soarza e San Giuliano"** (con sede a Monticelli d'Ongina, nel piacentino), di cui è allagata una fascia golenale, comprendente quattro Comuni e rappresentante i 2/3 del bacino consortile. Danni rilevanti si segnalano agli impianti idrovori del **Consorzio di bonifica "Bacini Tidone-Trebbia"** (con sede a Borgonovo Val di Taro, in provincia di Piacenza), nel cui comprensorio si è registrato il crollo di due argini: in località Sarmato e Somaia. Ammonterebbero ad alcuni miliardi i danni subiti dagli impianti irrigui del **Consorzio di bonifica "Parmense"** (con sede nella città di Parma) ubicati a ridosso dell'alveo del fiume Po, così come quelli sommersi dai "rigurgiti di piena". Limitate al solo cedimento delle sponde di due canali, invece, le conseguenze della piena per il **Consorzio di bonifica "Bacini Piacentini di Levante"** (con sede a Fiorenzuola d'Adda, in provincia di Piacenza); "fontanazzi" si sono registrati vicini agli argini del Po in zona "Isola Serafini", mentre nessun problema è emerso per la diga di Mignano in val d'Arda.